

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Corso di Laurea in Architettura degli Interni
A.A. 2012-2013

**PROGETTI DI SPAZI PER LA CULTURA
E IL BENESSERE**
*Le Marche e le rocche di Francesco
di Giorgio Martini*

Relatore:
Pier Federico Caliari

Correlatori:
Arch. **Francesco Leoni**
Arch. **Samuele Ossola**
Arch. **Paolo Conforti**

Studenti:
Giovanni Tedeschi 771221
Paolo Umana 770753
Veronica Baroni 771226

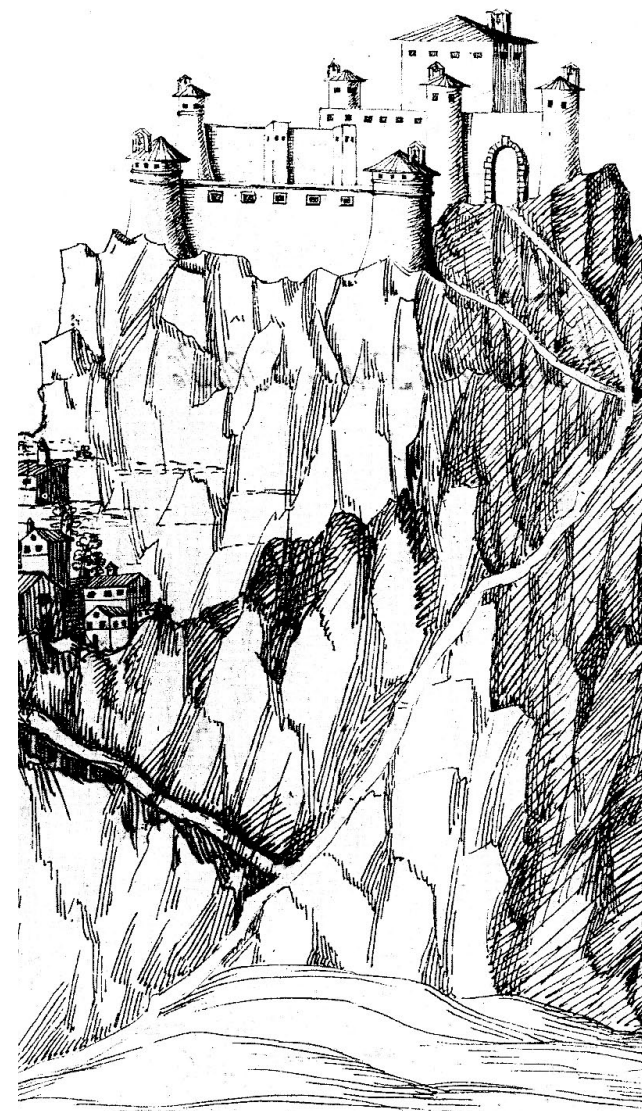


SOMMARIO

Introduzione

PARTE I. LA RICERCA E LO STUDIO

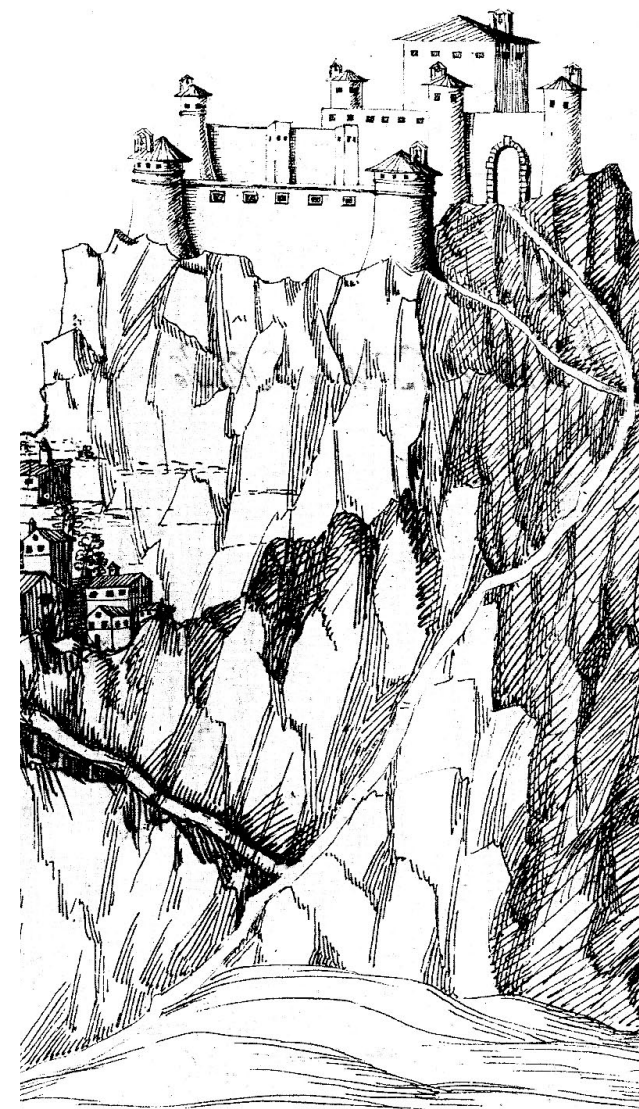
1. Francesco di Giorgio Martini: un ingegno poliedrico
2. Il Ducato di Urbino e Federico da Montefeltro
3. Analisi tipologica: il castello e le fortificazioni
4. Tra declinazione tipologica e innovazione: le rocche marchigiane di Francesco di Giorgio Martini
 - 4.1 La Rocca di Cagli
 - 4.2 La Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro
 - 4.3 La Rocca di Mondavio
 - 4.3 La Rocca di San Leo
 - 4.4 La Rocca di Fossombrone
 - 4.5 La Rocca di Mondolfo



PARTE II. IL PROGETTO

1. Un sistema per lo sviluppo del turismo nella regione Marche
2. Le matrici formali, le idee e i riferimenti progettuali
3. Le aree e i progetti
 - 3.1 Progetto nell'area di Montecopiolo
 - 3.1.1 Area e destinazione
 - 3.1.2 Il museo e la biblioteca
 - 3.1.3. Le terme
 - 3.1.4. L'hotel
 - 3.2 Progetto nell'area di Monte Cesano
 - 3.2.1 Area e destinazione
 - 3.2.2 Il museo e le sculture di Arnaldo Pomodoro
 - 3.3 Progetto nell'area di Monte Petrano
 - 3.3.1 Area e destinazione
 - 3.3.2 Il centro termale
 - 3.3.3 Il residence
4. Conclusione

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA



Introduzione

La concezione della Tesi di Laurea qui presentata prende le mosse da un interesse per l'architettura del Rinascimento italiano sfociata nello studio dell'opera di uno dei suoi più insigni rappresentanti: l'architetto e artista Francesco di Giorgio Martini. In seguito all'analisi del suo Trattato e dell'applicazione in alcune costruzioni e progetti delle teorie in esso contenute, abbiamo voluto elaborare un progetto che ne riprende le matrici costruttive per attualizzarle in un'architettura contemporanea ad esse coerente. L'esito progettuale si è nutrito di ulteriori spunti derivanti dall'indagine inerente le tipologie del castello e della città murata oltre che di modelli più specifici nella concezione delle singole parti che compongono i tre complessi principali. La visita delle realizzazioni rinascimentali della provincia di Pesaro-Urbino è risultata determinante per una presa di coscienza in merito all'identità e ai bisogni di questi luoghi nonché per la scelta della localizzazione delle aree di intervento.



Figura 1. Vista dei *torricini* del Palazzo Ducale di Urbino

1. Francesco di Giorgio Martini: un ingegno poliedrico

Francesco di Giorgio Martini nasce a Siena nel 1439 e il 23 settembre dello stesso anno è battezzato con il nome di Franciescho Maurizio di Giorgio di Martino pollaiolo. La sua prima formazione è di tipo artistico, avvenuta presumibilmente nella bottega di Lorenzo di Pietro, detto il Vecchietta, dove apprende non solo la pratica della pittura ma anche della scultura. Verso la metà del Quattrocento intraprende un viaggio a Roma con il suo maestro per vedere i resti dell'architettura classica. I suoi interessi spaziano infatti dal campo artistico a quello tecnico e soprattutto architettonico, come dimostrano la sua curiosità per i manoscritti con le macchine e le invenzioni dell'artista e ingegnere senese Mariano di Jacopo, detto il Taccola, e lo studio di Vitruvio e della trattatistica architettonica che saranno determinanti per la sua attività di trattatista. Nel 1469 Francesco di Giorgio è socio di Neroccio di Bartolomeo Landi in una bottega di pittura a Sie

na, dove rimarrà fino al 1475 circa, periodo in cui vedranno la luce opere di particolare importanza quali l'*Incoronazione della Vergine* per il convento di Monteoliveto Maggiore (1472-74), l'*Annunciazione* (1470-72) e *La Natività di Cristo con i ss. Bernardo e Tommaso* (1475). La sua attività pittorica è caratterizzata dalla delicatezza delle forme e da una certa preoccupazione per l'euritmia della composizione, inscritta spesso in evocazioni dell'architettura antica, mentre quella scultorea, sebbene più esigua, ha dato alla luce veri e propri capolavori della scultura italiana del XIV secolo tra i quali ricordiamo il *Compianto sul Cristo morto* (1476-77), la *Flagellazione*, gli *Angeli reggicandelabro* (1489-90), *Cristo spogliato sul Calvario* (1501).

È intorno al 1475 che il Martini si reca ad Urbino, alla corte di Federico da Montefeltro, dove risulta impegnato a partire dal novembre 1477 nel completamento dei lavori per il Palazzo Ducale, iniziati dall'architetto Luciano Laurana. Da questo momento inizia un periodo di grande impegno nella progettazione di edifici civili, religiosi e militari che portò ad importanti innovazioni nelle soluzioni tecniche, urbanistiche e formali dell'architettura del tempo. Le sue principali realizzazioni civili oltre il sopracitato Palazzo Ducale di Urbino sono il Palazzo della

Signoria di Jesi (1486-98) e il cortile più grande con il torrione e rampa a chiocciola del Palazzo Ducale di Urbina. In campo religioso realizza la Chiesa di San Bernardino ad Urbino, concepita come il mausoleo di Federico da Montefeltro, e il prospiciente Monastero di Santa Chiara. In seguito a studi stilistici sono inoltre a lui attribuiti i lavori di ricostruzione del Duomo di Urbino (1477-78) poi distrutto e nuovamente ricostruito nel XVIII secolo. Incredibilmente diffuse in territorio marchigiano sono tuttavia le sue costruzioni in campo militare; egli infatti realizza un vero e proprio sistema di rocche e fortificazioni in difesa dei possedimenti di Federico da Montefeltro nelle quali può sperimentare le applicazioni delle sue ricerche e delle nuove teorie di architettura e arte militare.

È al soggiorno urbinato, in un clima di grande fervore artistico e culturale, che risale la stesura del Trattato di architettura civile e militare nel quale raccoglie diversi manoscritti e soprattutto disegni esplicativi di un corpus teorico-pratico destinato a segnare la nascita di principi innovativi nell'arte fortificatoria che gli varranno il titolo di più grande rappresentante dell'architettura detta di "Transizione". Tra le architetture militari attribuite interamente da Francesco di Giorgio Martini si annoverano:



Figura 2. *Incoronazione della Vergine*, 1472-74, Pinacoteca Nazionale, Siena

la fortezza di Cagli (1481), la Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro (1476-78), la Rocca di Mondavio (1488-1501), la fortezza di San Leo, ricostruita completamente nel 1475, la Rocca di Fossombrone, trasformata in fortificazione più articolata nel 1470, la Rocca di Frontone molto rimaneggiata successivamente. Altre costruzioni portano la sua firma in una delle loro tante modificazioni subite nel tempo quali il fortilizio di Sant'Agata Feltria (XII secolo), ristrutturata nel 1474, e la fortezza malatestiana di Montecerignone.

Dopo la morte di Federico da Montefeltro, nel 1482, le commesse di Francesco di Giorgio si fanno saltuarie, egli compie allora dei viaggi a Gubbio, a Cortona, a Ancona, a Jesi, per poi tornare definitivamente a Siena nel 1489, dove riprende ad occuparsi di scultura, diviene architetto ufficiale della Signoria e ricopre alcune cariche pubbliche.

Nel 1490 viene chiamato a Milano da Gian Galeazzo Sforza: qui conosce Leonardo da Vinci con il quale collabora per la progettazione del tiburio del Duomo di Milano e per la cattedrale di Pavia. Nel 1491 partecipa al concorso per la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze. Negli anni 1494-95 è alla corte degli aragonesi a Napoli in qualità di ingegnere militare per l'assedio di Castel Nuovo. Torna infine a Siena nel 1499 dove è eletto capomastro dell'opera del Duomo. Qui muore il 29 novembre 1501.



Figura 3. Francesco di Giorgio Martini, Palazzo della Signoria, Jesi



Figura 4. Francesco di Giorgio Martini e Donato Bramante-Chiesa di San Bernardino, Urbino

2. Il Ducato di Urbino e Federico da Montefeltro

A partire dalla metà del Quattrocento, in seguito alla Pace di Lodi del 1454, l'Italia risulta frammentata in un gran numero di poteri, diversi per estensione territoriale e regime politico. La contea di Urbino diviene ducato nel 1443 in seguito alla nomina della famiglia Montefeltro da parte di Papa Eugenio IV, configurandosi come un feudo subordinato allo Stato Pontificio da vincoli di vassallaggio. Il ducato confinava con la Repubblica di Firenze e alcuni comuni delle attuali Toscana ed Umbria, quali Perugia e Assisi. L'anno successivo il principe Federico da Montefeltro succede al fratellastro Oddantonio II, ucciso in una congiura di palazzo. Federico è celebre per essere un ottimo condottiero nonché intellettuale e amante delle arti. Nel 1460 sposa Battista Sforza figlia del signore di Pesaro, donna con spiccate doti culturali e di governo, al punto che si occupa dell'amministrazione dei possedimenti durante le lunghe assenze del marito. Accanto alle conquiste militari che vedono il ducato

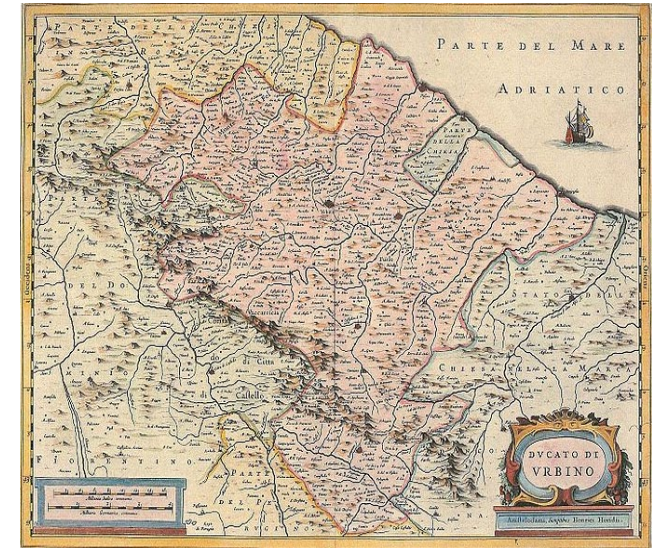


Figura 5. Henricus Hondius, Jan Jansson, Ducato di Urbino, 1635



Figura 6. Piero della Francesca, *Battista Sforza e Federico da Montefeltro*, 1472-73, Galleria degli Uffizi, Firenze

raggiungere la sua massima estensione e prosperità economica, Federico si dedica ad un vero e proprio mecenatismo nei confronti di alcuni artisti quali Leon Battista Alberti, Piero della Francesca, Paolo Uccello, Luca della Robbia, Giusto di Gand, Pedro Berruguete. Probabilmente, grazie alla sua formazione adolescenziale compiuta presso i monaci benedettini dell'Abbazia di Gaifa, il Duca dà grande importanza alla vita religiosa e alla coltivazione personale, propensione che lo portò alla costruzione di una delle più grandi biblioteche del Rinascimento. Egli utilizza i guadagni delle campagne militari per il mantenimento della corte, per la costruzione di stupefacenti architetture, quali il Palazzo Ducale di Urbino e quello di Gubbio, e per promuovere opere difensive, come testimonia la chiamata di Francesco di Giorgio Martini per la costruzione e la ristrutturazione di rocche e fortificazioni. Il rapporto tra l'architetto e il Duca è più stretto di quello di un protetto nei confronti del suo protettore e giunge ad essere un rapporto confidenziale dal momento che l'artista era consigliere personale di Federico. La fama di Federico da Montefeltro, soprattutto nella fase di massima auge dopo il 1463, anno della definitiva sconfitta del rivale Sigismondo Pandolfo dei Malatesta signore di Rimini e Fano, è ormai diffusa



Figura 7. Pittore ignoto dell'Italia centrale, *Città ideale*, Galleria Nazionale delle Marche



Figura 8. Pittore ignoto dell'Italia centrale, *Città ideale*, fine XV sec., Walters Art Museum, Baltimora

in tutta Europa.

Nel 1506, sotto la reggenza del successore Guidobaldo I da Montefeltro, Urbino vede la nascita di una delle università più antiche d'Europa. Dopo la morte di quest'ultimo il potere passa nelle mani della famiglia Della Rovere sotto la quale la capitale del ducato viene spostata a Pesaro nel 1523. L'ultimo duca Francesco Maria II Della Rovere favorisce la devoluzione del suo stato alla Curia Romana che avviene definitivamente dopo la sua morte, nel 1631. I successori di Federico da Montefeltro non riusciranno ad eguagliare lo splendore che la corte conobbe tra il 1444 e il 1482.

3. Analisi tipologica: i castelli e le fortificazioni

L'Italia antica presenta un'ampia varietà di fortificazioni che comprende esempi tecnicamente semplici fino ad opere molto complesse che in un certo senso riflettono la storia della penisola.

Primitivi esempi di fortificazione sono riscontrabili nelle pianure settentrionali, in quelle particolari costruzioni che prendono il nome di "terramare", ovvero villaggi su palafitte innalzati sulle rive di fiumi o di laghi la cui unica protezione era garantita dall'acqua. Un'altra tipologia diffusasi prevalentemente nelle zone alpine è quella dei così detti "castellieri", recinti circondati da un fossato e difesi da un muro a secco; esempi di questo tipo si ritrovano in gran parte del territorio Europeo e nell'arco della storia vennero utilizzati in differenti modi, da rifugi per uomini e mandrie, a capisaldi della difesa celtica contro i romani e infine come base per fortificazioni medievali.

Nell'antichità conobbero una grande diffusione nel territorio sardo i nuraghi, costruzioni più complesse



Figura 9. Formazione a castelliere, Apricale, Imola



Figura 9. Insediamento nuragico, Nuoro, Sardegna

se delle precedenti, di forma tronco-conica, costituite da enormi massi di pietra grezza assemblati a secco. Essi vennero utilizzati per quasi un millennio come abitazione e roccheforti dagli isolani contro greci, cartaginesi e romani; tutt'oggi sono visibili innumerevoli resti che testimoniano la loro straordinaria struttura e organizzazione in villaggi. Nonostante la tecnica costruttiva sia primitiva, gli accorgimenti di tipo difensivo sono abbastanza precoci: feritoie di controllo, passaggi obbligati, ingressi sopraelevati e garitte di guardia. Uno tra gli esempi più rappresentativi è il nuraghe di Santu Antine, costituito da un mastio centrale al quale si raccordano altri due minori attraverso una cortina muraria a pianta triangolare. All'esterno di essa ci sono altre costruzioni nuragiche a loro volta cintate da mura perimetrali; si tratta dunque di un vero e proprio "castello Nuragico", una piccola reggia fortificata. Nell'area meridionale della penisola, la vicinanza con le civiltà elleniche permise invece un maggiore sviluppo e sorsero delle vere e proprie fortificazioni; le città possedevano infatti una cinta di mura costituita da massi di dimensioni così eccezionali da essere conosciute con il nome di mura "ciclopiche". L'esempio forse più significativo è rappresentato dal Castello Eurialo edificato a Si



Figura 10. Nuraghe Santu Antine

racusa nel 402-408 a.C. L'impianto è costituito da un mastio centrale collegato alle mura cittadine da un recinto di andamento irregolare. In quest'opera si riconoscono alcune tecniche costruttive che nel resto d'Europa compariranno solo nel '500-'600, in particolare le forme alternativamente concave e convesse e la rete di strade sotterranee che consentono ai difensori di spostarsi in ogni punto del castello. Proprio per la sua avanguardia tecnica, esso resistette agli attacchi romani e venne utilizzato come fortezza antiaraba in epoca bizantina. Lungo tutta la penisola esistono infine le tracce delle fortificazioni romane; esse nascono da radici etrusche ma sviluppano una propria ed originale tradizione che rimane visibile ancora oggi nelle città come Como, Firenze, Brescia ecc. nelle cui fortificazioni permangono alcuni elementi chiave come le porte urbane poste tra due torri e la cerchia turrita. Il culmine di queste esperienze lo possiamo rintracciare nelle mura Aureliane, realizzate alla fine del III secolo per scongiurare una possibile invasione da parte dei barbari. Si tratta di un sistema difensivo che si estende per 19 chilometri rafforzata ogni 30 metri da una torre quadrata; le porte a unico o doppio fornice erano racchiuse da torri semicirculari e il tracciato delle mura inglobava tutto ciò che incon



Figura 11. Castello Eurialo, Siracusa, vista aerea



Figura 12. Castello Eurialo, Siracusa

trava sul suo tragitto (il mausoleo di Adriano) e che diventava un ulteriore caposaldo difensivo. L'intero complesso nei secoli subì una serie di modifiche ma rimane tutt'ora visibile e delimita il centro storico dalla periferia della città.

Con la caduta dell'Impero e il conseguente annullamento del potere centrale si cominciò a sviluppare l'idea di un edificio fortificato adatto a difendere un territorio. Tale territorio veniva chiamato feudo ed era assegnato dai sovrani, a partire da quelli Carolingi, alle nuove colonne portanti degli eserciti, ovvero i cavalieri che necessitavano di abbondanti terre per espletare diverse funzioni che andavano dall'allevamento dei cavalli, alla produzione di armature ed altre attività correlate. Molti castelli in principio erano solo delle torri di guardia isolate, solitamente in legno, che nei vari piani contenevano le diverse funzioni: il piano più basso era solitamente adibito a cisterna dell'acqua, quello immediatamente superiore a magazzino dei viveri, al piano terra c'era l'alloggio della guarnigione e all'ultimo piano l'alloggio del castellano; questa prima tipologia di torre isolata ben presto si evolse e oltre alla torre comparve una cinta muraria dando vita a quella tipologia denominata *castello-recinto*; in questo caso la fortezza non serviva più solo per la difesa del ca



valiere ma accoglieva temporaneamente le popolazioni civili minacciate da un imminente pericolo. Successivamente si sviluppò un'ulteriore tipologia, quella del castello feudale; inizialmente non differiva di molto rispetto al precedente se non per una maggiore dimensione della torre che conteneva anche gli alloggi per la servitù e talvolta la sala d'armi, di giustizia e la prigione; inoltre la cinta muraria era alternata da torri minori spesso scudate; dal '200 fino al '400 il castello feudale tese ad assumere dimensioni sempre maggiori e videro la comparsa di uno o due cortili attorno ai quali si articolava l'intero sistema; a partire dal XIII secolo sulla sommità del muro di cinta comparve un camminamento di ronda merlato che favoriva la potenza di tiro dei difensori; vennero introdotte negli angoli torri che sporgevano dal perimetro murario consentendo l'introduzione del così detto tiro *fiancheggiante* che permetteva di colpire il nemico da tre direzioni contemporaneamente. Nel tardo XIV secolo si diffusero gli sporti che correvano tutt'attorno alle pareti e che erano sorretti da mensole chiamate *beccatelli*. In questo modo si consentiva anche il tiro piombante attraverso aperture orizzontali chiamate *caditoie* e si potevano respingere i nemici che si arrampicavano sulle pareti delle mura; sempre con scopo



Figura 14. Castello di Fenis



Figura 15. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di San Leo, dettaglio dei beccatelli.

difensivo, molto spesso i castelli di questo periodo venivano attorniti da fossati attraversabili con ponti pedonali e carrabili, entrambi levatoi.

A partire dalla seconda metà del '400, quando inizia a diffondersi l'Umanesimo, il signore feudale preferisce spostarsi dal castello alla più comoda ed elegante villa, lasciando il compito di difesa al nuovo tipo della rocca solitamente situata in luoghi strategici e lontani dal palazzo signorile. La tipologia della rocca si diffuse prevalentemente nella zona centrale dell'Italia, in quell'area comprendente le regioni dell'Emilia Romagna, delle Marche e del Lazio; essa è concepita esclusivamente con funzione militare e in particolare per assorbire con il minor danno possibile i colpi inferti dall'artiglieria; tra i principali ideatori di questo tipo di fortificazione troviamo Francesco di Giorgio Martini che studiò accuratamente sistemi di pareti curve e mai perpendicolari agli assi di tiro in modo da rendere le murature il più resistenti possibile. La soluzione principale contro l'artiglieria fu tuttavia l'introduzione del bastione che consentiva ai difensori di munirsi a loro volta di armi da fuoco con le quali bombardare gli assalitori attraverso apposite aperture: *le troniere*. Veniva così esercitato attorno al forte una sorta di fuoco incrociato che garantiva una efficace bar

riera. Tale sistema difensivo venne adottato, con continui miglioramenti, anche nei secoli successivi fino all'Ottocento con Napoleone Bonaparte.

4. Tra declinazione tipologica e innovazione: le rocche marchigiane di Francesco di Giorgio Martini

Le rocche di seguito analizzate sono solo alcune tra quelle attribuibili a Francesco di Giorgio Martini presenti in territorio urbinato. L'analisi è stata condotta attraverso la visita, il ridisegno e una ricerca bibliografica.

Il sopralluogo ha consentito di comprendere le relazioni tra gli elementi costitutivi di queste costruzioni, le dimensioni, la spazialità interna ed esterna.



4.1. La Rocca di Cagli, anni '80 del XV secolo

Probabilmente tra le prime rocche realizzate da Francesco di Giorgio Martini per Federico da Montefeltro e Giovanni della Rovere, la Rocca di Cagli, è senz'altro uno degli esempi più significativi della lunga serie di edifici militari progettati dal Martini. Essa testimonia il clima di avanguardia tipologica che l'architetto porta alla corte urbinata, la forma, i dettagli costruttivi e la collocazione urbana la rendono un esempio della mescolanza tra innovazione rinascimentale e eredità senese. Essa è formata da due architetture distinte che comunicavano attraverso un percorso lungo le mura difensive della città - soccorso coperto-. La prima architettura di cui attualmente rimangono solo alcuni ruderi era collocata nella sommità del monte di S. Domenico a fianco del monastero di S. Ghirondo. Essa è stata la prima ad essere costruita attorno al 1485 assieme all'acquedotto cittadino che correva lungo le mura. La rocca è stata smantellata cento anni dopo durante la guerra contro il Valentino e attualmente



permane unicamente il puntone affiancato da delle porzioni dei torrioni nel cui interno, negli anni dopo la guerra al Valentino, si è insediato il monastero, che durante l'attacco fu raso al suolo.

La rocca era strutturata secondo uno schema planimetrico romboidale compatto e militarmente efficiente. Essa presenta all'estremità del puntone una torre maestra a base triangolare affiancata anch'essa da due torri circolari laterali collegate tra loro da un porticato. Esso divide in due il cortile interno creando degli spazi di raccolta per le truppe, si depositavano le armi e vi erano degli spazi per il riposo. Dalla scala interna al puntone si snoda il percorso che porta al semi-interrato del torrione, esso ha un andamento a sifone, prima in discesa, poi in piano sotto al fossato, quindi in salita sotto il torrione. Dal recente restauro - al fossato del torrione - è stato riportato alla luce un pezzo di percorso rivelando altre alzate che portano il totale dei gradini a 367. Il torrione è la parte del sistema difensivo meglio conservata in quanto mai danneggiata dagli attacchi militari, di pianta ellissoidale, ottenuta mediante la combinazione di varie circonferenze sulla quale è regolata tutta la costruzione geometrica. Ovato e scarpato, presenta un aggetto superiore a beccatelli in mattone. La struttura muraria - che è

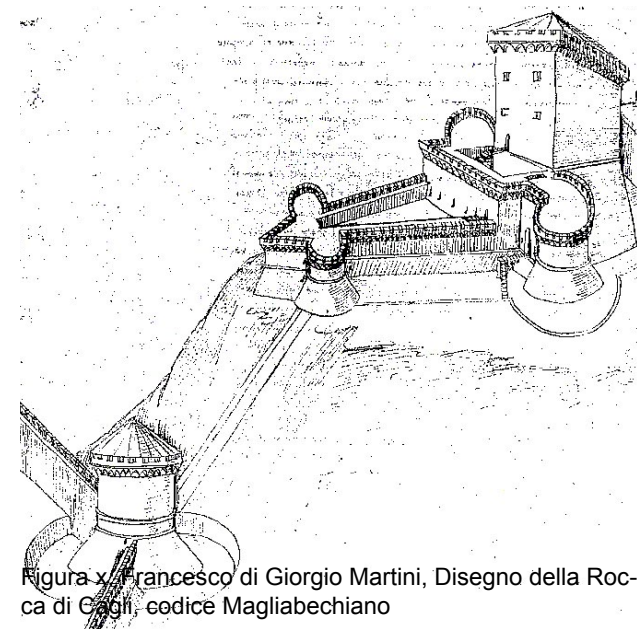


Figura x. Francesco di Giorgio Martini, Disegno della Rocca di Cagli, codice Magliabechiano



Figura 18. Resti della Rocca di Cagli

talmente massiccia da superare il volume dei vani - è rimarcata da due cordoli in pietra locale. All'interno essa presenta cinque piani collegati tra loro da una scala elicoidale a cui si accedeva dalla parte di città, attraverso le postazioni per le armi da fuoco, dal semi-interrato, che si collegava con la rocca, e la stretta feritoia, che dava all'esterno delle mura e veniva collegata con l'interno attraverso un ponte levatoio. Passata dalla mani dei Montefeltro a quello del pontificato, il torrione non ha subito notevoli modifiche o danneggiamenti dovuti al tempo ma nella parte del semi-interrato, a causa delle modifiche del paese stesso, era stato completamente interrato e riportato alla luce negli ultimi restauri. Attualmente il torrione è la sede del Centro di Scultura Contemporanea il quale ospita alcuni nomi di artisti locali e internazionali.

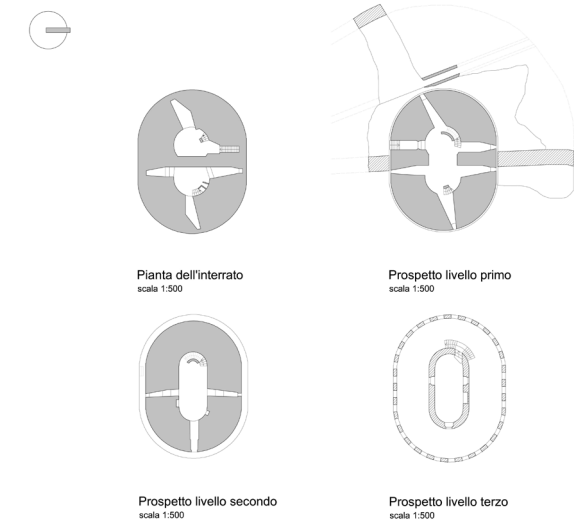


Figura 19. Ridisegno personale della Rocca di Cagli

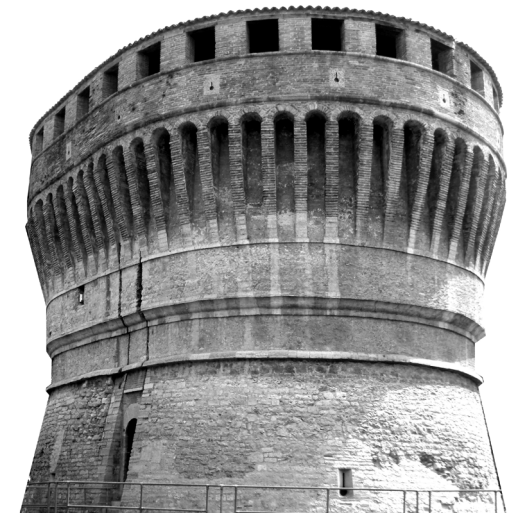


Figura 20. Torrione inferiore della Rocca di Cagli

4.2 La Rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro, anni '70-'80 del XV secolo

Tra i territori presi da Federico da Montefeltro a Sigismondo Malatesta, nella metà del Quattrocento, pochi vennero così aspramente contesi come il Borgo di Sassocorvaro. Il territorio già danneggiato da Federico nel 1446 durante la conquista, fu ulteriormente saccheggiato e bruciato nell'estate del 1458 quando l'artiglieria di Urbino spianò la fortezza medievale. La Rocca di Sassocorvaro fu costruita per il conte Ottaviano Ubaldini della Carda (1424-1498) sui resti della fortezza medievale, non sono certi gli anni in cui si cominciarono i lavori di costruzione, né quanto è realmente attribuibile a Francesco di Giorgio Martini. L'equilibrio tra organicità e regolarità, simmetria e fluidità è un aspetto importante della sua concezione architettonica, come la mancanza di un preciso ordine architettonico e la mescolanza di un linguaggio che, seppur astratto, si rifà all'architettura gotica senese e a quella del Quattrocento. Queste caratteristiche hanno spinto

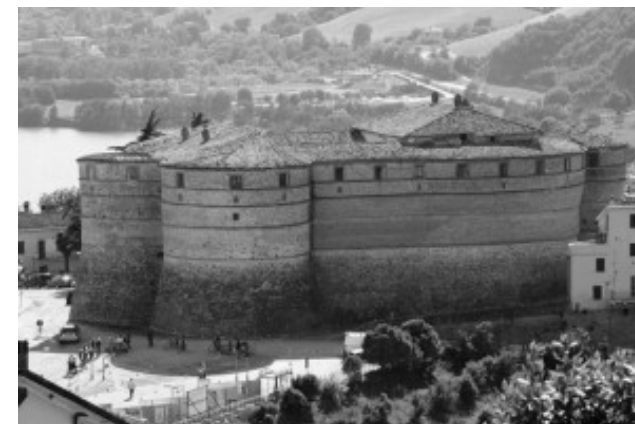


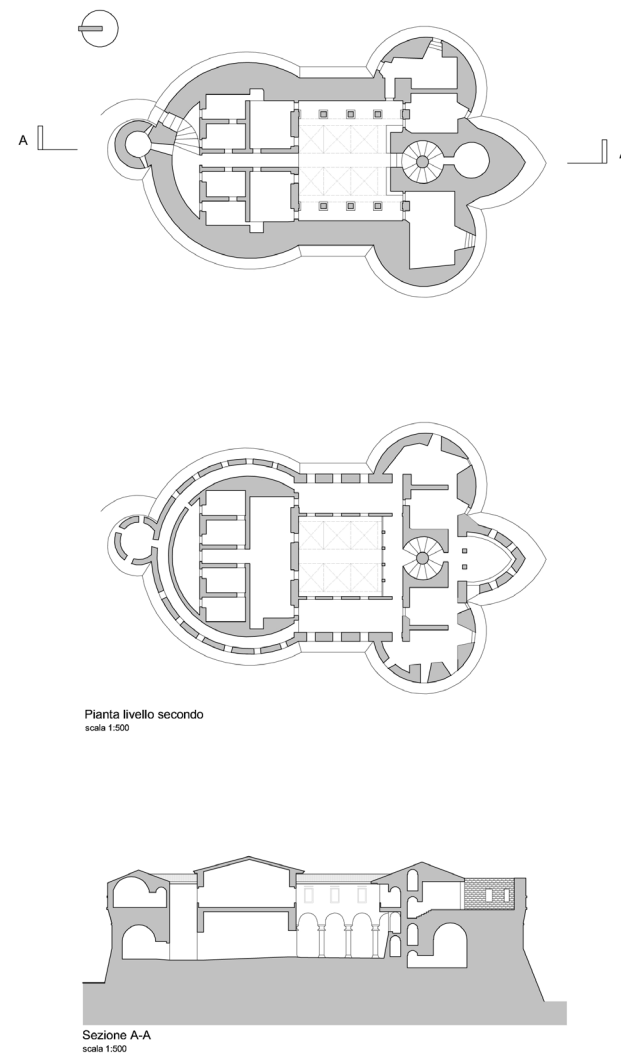
Figura 21. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di Sassocorvaro



Figura 22. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di Sassocorvaro

fin'ora a credere che questa architettura fosse attribuibile al Martini.

Essa si offre alla città attraverso spesse mura denunciando la sua principale funzione di fortificazione. Le mura sono volumetriche, non eccessivamente scultoree e dai contorni netti; nei modi che caratterizzano il gotico senese ma che guardano alle ultime opere del Brunelleschi; come Santa Maria degli Angeli. Secondo l'archeologo Miletta, la Rocca, è stata costruita in due diverse fasi. La prima fase consiste nella costruzione della torre di ingresso, quella verso il paese e che attualmente è all'interno del cortile, conclusa con la costruzione della torre che domina l'esterno della cittadina. Su questa struttura si sarebbero poi innestate le due ulteriori torri meridionali, conferendo alla Rocca Ubaldina l'attuale forma a tartaruga. L'archeologo nota, attraverso una scansione cronologica, come vi siano dei punti di sutura tra le diverse murature attribuibili a tempi differenti. Teoria che fu confermata successivamente da altri archeologi decretando che la seconda fase costruttiva fu portata al termine postuma al Martini da alcune maestranze locali. Con questo non si pensa che la Rocca non sia un progetto unitario e continuo nel tempo ma, come appurato da Dezzi Bardeschi, un cantiere di



lunga durata e che, per questa ragione, presenta difformità dovute alla costruzione stessa e alle diverse maestranze. La Rocca Ubaldina non si può definire solo attraverso l'aspetto di fortificazione, essa ospitava infatti la residenza dello stesso Ottaviano Ubaldini della Carda. Questa funzione è percepibile anch'essa dall'esterno attraverso le finestre tipiche dell'architettura civile di quegli'anni ma è ancor più chiaro dall'interno dove l'elemento preponderante è il cortile. Esso è il cuore della costruzione ma è anche il centro dove si erge la torre più alta. Questo elemento percepibile dal paese diventa il simbolo della fortezza assieme a quello della residenza Ubaldina. Essa è al centro dell'asse dell'ingresso in modo che il visitatore è costretto a notare la sua presenza ma è anche elemento di continuità tra l'esterno e l'interno. Lungo i lati del cortile est e ovest corre un portico formato da quattro arcate e altrettante volte. Gli archi poggiano su pilastri privi di base e il portico sorregge il corridoio che distribuisce gli ambienti residenziale al piano superiore. Il corridoio è raggiungibile dal corpo scala posto nella torre quadrata a sud. Gli elementi costruttivi degli interni della rocca, come per le mura esterne, sono semplificati e si impostano direttamente sul pavimento.

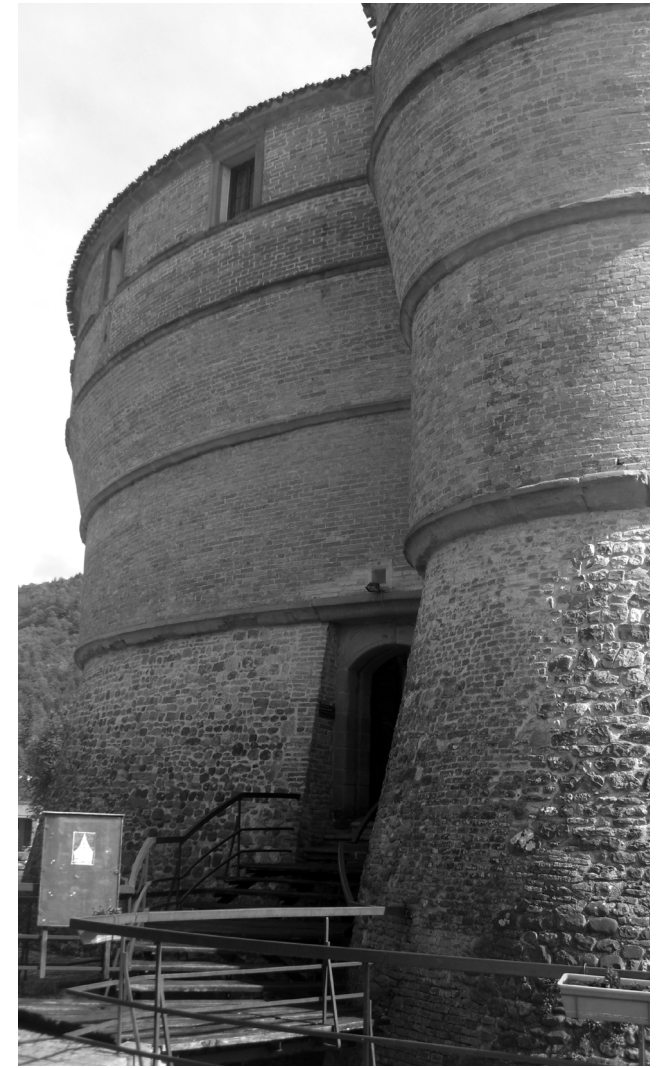


Figura 24. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di Sassocorvaro, articolazione dei volumi, particolare dell'ingresso

La Rocca Ubaldesca negli anni ha cambiato proprietari; nel XVI secolo fu sottoposta prima al dominio di Cesare Borgia - il Valentino - (1502), poi ancora ai Montefeltro con Guidobaldo. Estintasi la famiglia Doria, Sassocorvaro ritornò al ducato di Urbino, dove ai Montefeltro erano succeduti i Della Rovere nel 1626. Nel 1634 lo Stato di Urbino rientrò nei domini pontifici e Sassocorvaro fece parte dello Stato della Chiesa fino all'unità d'Italia. Infine la Rocca divenne monumento nazionale di proprietà dello stato che poi venne ceduto al Comune. Durante la seconda guerra mondiale essa divenne una fortezza dell'arte, in quanto essa durante gli scontri conservò più di 10.000 capolavori e opere d'arte provenienti dalle Marche, da Venezia e dal resto d'Italia che ebbero rifugio e salvezza. Dal 1996, per ricordare questo episodio, la Rocca è divenuta museo e pinacoteca ed ospita alcune delle opere d'arte che anni prima avevo contribuito a proteggere.

4.3 La Rocca di Mondavio, ultimi anni del XV secolo

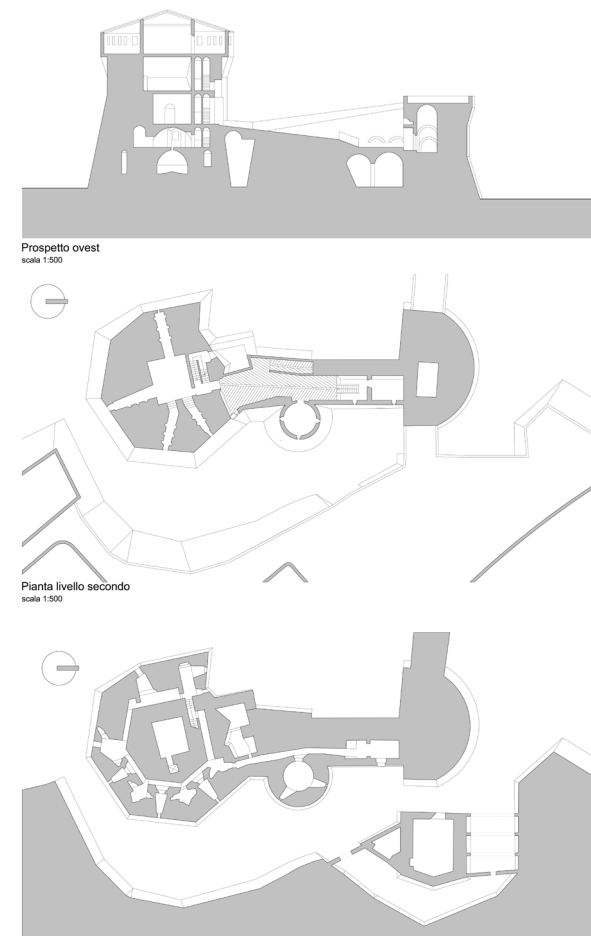
Mondavio sorge su un sistema collinare che separa le valli dei fiumi Cesano e Metauro. Pur non essendo nei possedimenti del Ducato di Urbino, ma in quelli di Giovanni della Rovere, genero di Federico da Montefeltro, Francesco di Giorgio Martini fu chiamato alla ristrutturazione, che non si limitarono solamente alla realizzazione della rocca, ma si estesero al rafforzamento e alla revisione di tutta la cinta muraria presente. Rispetto alle rocche che il Martini realizzò negli ultimi quarant'anni del Quattrocento, egli decise di inserire il nuovo intervento nel sistema paesaggistico e urbano esistente, creando un collegamento forte tra questi diversi elementi, rafforzatosi con il passare dei secoli. La Rocca, che di solito veniva pensata nel punto più alto dell'urbanizzato, qui non solo si accavalla alla cinta muraria difensiva ma si colloca nel punto morfologicamente più basso. Benché di scarsa qualità difensiva, infatti, la Rocca riuscì a creare scorci e



Figura 25. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di Mondavio, particolare dell'accesso principale

allineamenti con le tre vie della città intersecanti nel punto in cui la stessa si erge.

Gli elementi volumetrici creati dal Martini cambiano a seconda del punto di vista dell'osservatore, grazie anche alla voluta asimmetria. Essa era all'epoca un notevole punto d'avanguardia, dove, grazie all'altezza della stessa e del territorio circostante, era possibile osservare l'avvicinamento di truppe nemiche. Solo alcune parti dei disegni dell'architetto furono realizzate, ma grazie ai ridisegni ottocenteschi, si possono distinguere quali dei pezzi costruiti è possibile attribuire al Martini. La Rocca assieme ad alcune parti delle mura sono complessivamente attribuite al ridisegno di fine Quattrocento. La fortezza, realizzata probabilmente su un preesistente manufatto malatestiano, presenta una torre maestra scarpata a più facce irregolari, un torrione semiovale d'accesso, una rampa di collegamento con un piccolo torricino circolare, l'ampio e profondo fossato dalla parte del centro abitato. Il grande mastio poligonale a superfici sfuggenti è articolato su più piani, dai sotterranei alla grande piattaforma superiore, e segnato in più punti dalle varie bocche di fuoco. Negli ultimi restauri, nella piazza adiacente alla rocca vicino alle mura difensive, è presente uno dei due rivellini previsti a monte e a valle dell'



accesso dal Martini. Le soluzioni adottate per la Rocca di Mondavio da Francesco di Giorgio Martini sono state riprese in seguito all'attuazione della stessa in tutte le successive fortificazioni del Ducato di Urbino. Attualmente l'assetto urbano di Mondavio è cambiato e con esso anche la godibilità e visibilità della Rocca stessa, che purtroppo non è più percepibile in lontananza se non nell'altezza del mastio. Attualmente essa ospita un museo.



Figura 27. Particolare della torre maestra e del torrione circolare



Figura 28. Particolare del torrione semi-ovale d'accesso

4.4 Rocca di San Leo, fine anni settanta del XV secolo

Ritenuta la più inespugnabile delle fortezze, la Rocca di San Leo sorge nel territorio dell'influente città di Pennabilli, precisamente sul mons Feretri da cui prese nome la famiglia dei duchi di Urbino. Essa fu contesa per tutto il XV secolo, conquistata dai Malatesta e riconquistata dai Montefeltro nel 1441. Sullo stesso monte esisteva un tempio romano dedicato a Giove Feretro e varie fortezze vi furono edificate a partire dal Medioevo; sembra infatti che i Malatesta avessero costruito, o ricostruito, le strutture difensive medievali e perciò, alla sua riconquista, i Montefeltro trovarono sul posto un castello o una fortezza che divenne traccia per le fondazioni di alcune parti della nuova costruzione, come si vede nel torrione a nord-est. La rocca sorge su una vetta a picco sull'omonimo villaggio di San Leo e l'insieme aveva un aspetto particolarmente selvaggio nonché grandi qualità difensive dovute all'asprezza del luogo, abilmente sfruttata da Francesco di Gior

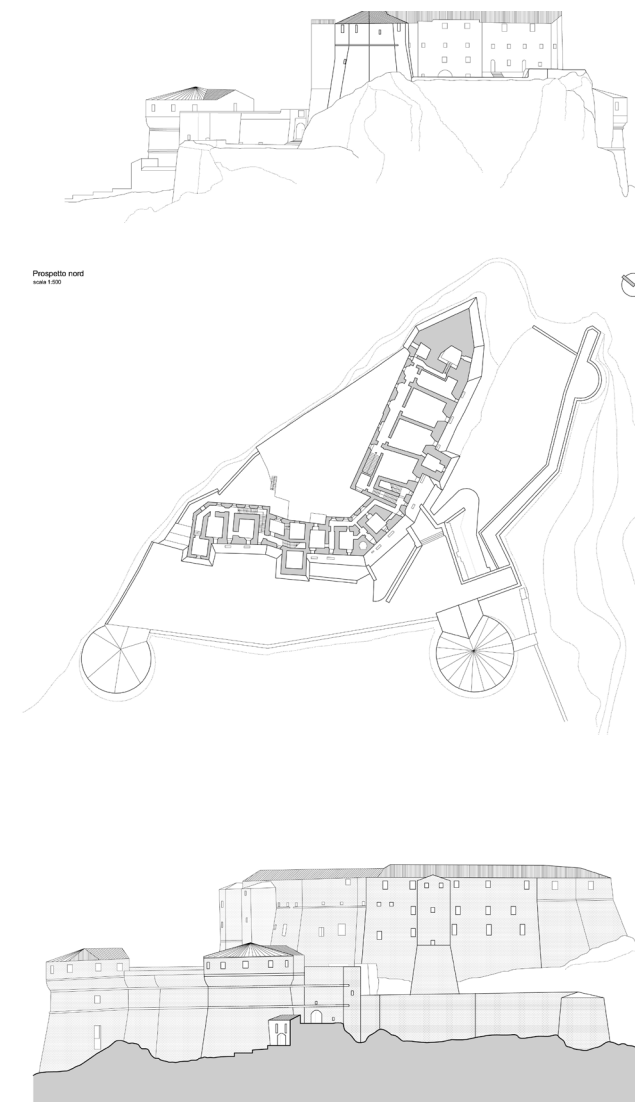


Figura 29. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di San Leo, vista dal paese di San Leo



Figura 30. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di San Leo, piazza d'armi

gio. Le torri sembrano nascere dalle rocce la cui ruvidezza è disciplinata dalle murature dell'architetto come si vede nel torrione sud. Alcuni documenti iconografici consentono di ricostruire l'assetto dell'opera, danneggiata da guerre, terremoti e rimaneggiamenti: si tratta dell'affresco della Presa di San Leo di Giorgio Vasari nella sala di Leone X di Palazzo Vecchio a Firenze, di una veduta panoramica di Francesco Mingucci conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana, di una serie di disegni di un certo cavalier Marioni ora nell'Archivio Segreto Vaticano e di una veduta di Giulio Buratti. La seconda fonte mostra come la fortezza fosse probabilmente parte di un sistema difensivo unitario comprendente anche la rocca di Moio, forse progettata da Francesco di Giorgio, la quale è visibile in lontananza su un'altura vicina mentre, secondo la terza sopraccitata, l'articolazione delle mura difensive di San Leo comprendeva anche diversi altri torrioni, oggi non più esistenti ma documentati anche dalla prima fonte, con posti di guardia e casematte. La parte più bassa della fortezza è costituita da due torrioni connessi da una cortina muraria angolata che contrasta con la rotondità dei primi ed è ad essi connessa dal fatto di avere un andamento a scarpa nonché dalla presenza di marcapiani orizzontali.



La parte superiore è invece costituita da un mastio a V che riprende la forma della cortina muraria esterna e termina a nord con un bastione a scarpa che domina il paese sottostante e ricorda le forme lanceolate di altre fortezze, come Frontone e Fossombrone. La torre circolare a nord, crollata a causa di un terremoto nel XVIII secolo venne ricostruita, arretrata dalla scarpata, da Giuseppe Valadier. La Rocca presenta problemi di datazione nonché di paternità: non è attribuibile con certezza a Francesco di Giorgio Martini, il quale non la menziona mai tra le sue opere. Essa tuttavia è composta da proporzioni ed elementi riscontrabili anche in altre costruzioni di attribuzione più certa quali: la forma del torrione e del mastio che somigliano ai disegni di Francesco di Giorgio del codice Magliabechiano f.53v, le proporzioni dei torrioni sul lato est che somigliano a quelle degli stessi elementi presenti nelle Rocche di Sassocorvaro e Cagli, la forma della cortina e dei beccatelli che ricordano quella ormai perduta della Rocca di Cagli e riscontrabili nel Magliabechiano (f.54v, f.68v, f.79r, f.81v, f.239v). Oggi San Leo ospita il Museo della Fortezza e una pinacoteca nei quali vengono organizzate saltuariamente mostre di arte contemporanea.



Figura 32. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di San Leo, vista del palazzo dalla corte nord.



Figura 33. Francesco di Giorgio Martini, Rocca di San Leo, vista del palazzo.

4.5 Rocca di Fossombrone, prima metà degli anni ottanta del XV secolo

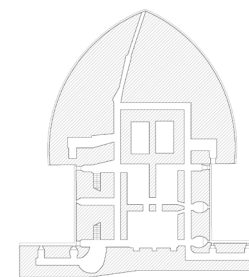
Vicina ad Urbino, centro principale dello Stato dei Montefeltro, la città di Fossombrone si colloca in una posizione strategica. La sua Rocca sorge sulla parte più alta, posizione dalla quale domina non solo l'abitato ma anche la via Flaminia e l'ultimo tratto della valle del Metauro fino al mare. Sin dal 1294 esisteva una fortificazione in difesa della città, il *fortellitium*, costruito con materiali provenienti dal saccheggio della città romana di Forum Sempronii e che si presentava probabilmente di forma quadrangolare con torri alle estremità e venne poi ampliata nel 1389 dai suoi signori, i Malatesta. All'interno vi sorgeva la chiesa di Sant'Aldebrando con la sua canonica, sistemate poi nel 1745, e di fronte un pozzo di notevoli dimensioni con annessa cisterna. Lungo il perimetro delle mura si ergevano torri poligonali; due sul fronte settentrionale collegate da una muraglia spezzata, una a sud-ovest e infine una quarta a sud-est probabilmente crollata



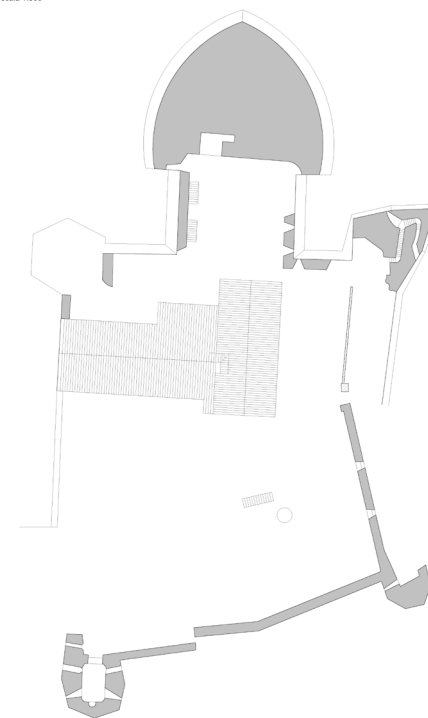
Figura 34. Ruederi del puntone carenato della Rocca di Fossombrone

nel 1485.

Come la rocca di San Leo anche Fossombrone fu oggetto di contesa tra i Malatesta e i Montefeltro, i quali la acquistarono dai primi il 19 ottobre 1444 per 15000 fiorini d'oro. Federico da Montefeltro già nel 1447 mise mano alla costruzione facendo edificare muri di scarpa e controscarpa nonché un torrione, probabilmente quello sull'angolo sud-occidentale, e fece restaurare la chiesa. Ma la vera ed imponente modifica apportata alla costruzione consiste nell'introduzione di un avancorpo carenato lungo la parte meridionale del recinto, un vero e proprio mastio su più piani che si protende verso la città facendo da caput alla fortificazione e richiamando la concezione antropomorfa di Francesco di Giorgio espressa nel codice Magliabechiano. Il protobastione aveva delle murature in calcare bianco locale intonacato, di piccolo taglio, scarpate e segnate da un cordone in arenaria nello stacco tra la parte inclinata e quella a piombo; esso era inoltre disposto su più piani dagli interni voltati nei quali erano predisposte diverse postazioni da tiro, alcune delle quali a doppia altezza, con feritoie dotate di fori nella pietra per l'innesto delle armi. Al piano inferiore tali postazioni proseguivano lungo i bracci laterali per consentire una difesa diretta dei



Pianta livello secondo
scale 1:500



fianchi del mastio attraverso la pratica del tiro radente e del fiancheggiamento incrociato che Francesco di Giorgio aveva ampiamente approfondito nei Trattati. Questa costruzione presentava inoltre il cosiddetto tunnel del “soccorso” che si ritrova anche nelle rocche di Cagli e Sant’Agata Feltria e fu criticata come punto debole da Leonardo da Vinci in visita a Fossombrone. I due piani inferiori del mastio non sono collegati al piano della rocca e sono dotati di una propria cisterna indipendente in modo da creare una *rocca nella rocca*. Nel 1502 la fortezza venne smantellata e saccheggiata in seguito ad una guerra contro il Valentino e i suoi materiali, tra cui la caratteristica arenaria gialla, utilizzati per la sistemazione della Piazza della Fonte. Oggi le rovine della rocca sono visitabili.



Figura 36. Ruederi del lato ovest della fortificazione



Figura 37. Ruederi del lato ovest della fortificazione

4.6 Rocca di Mondolfo, ultimo decennio del XV secolo

Di quello che era la Rocca attribuita a Francesco di Giorgio Martini oggi rimangono solo alcuni resti delle mura ed è possibile ricostruirne l'immagine da poche fonti iconografiche, in particolare da un dipinto e dal sipario del teatro di Mondolfo. Le mura sono organizzate in due cerchi: la prima si sviluppa per 120x100m e i caseggiati in essa compresi sono tagliati da due strade ortogonali orientati come cardo e decumano, mentre la seconda risale alla fine del Duecento e racchiude l'intero borgo. Su quest'ultima si aprivano due Porte: a nord-est Porta Fanestre e a sud-est la Porta di S. Maria o Porta Maggiore, solo dalla metà del secolo XVI si hanno memorie di una terza Porta, Porta Nuova, situata lungo il tratto ovest della prima cerchia (verso la fine dell'Ottocento tutte le Porte appena citate furono smantellate e le mura lungo il perimetro abbassate). Francesco di Giorgio vi intervenne nell'ultimo decennio del XV secolo per costruire la Rocca



che fu subito danneggiata, nel 1517, dalle truppe di Lorenzo de Medici che fecero anche esplodere il torrione del Forno a sud-ovest della Rocca poi sostituito tra il 1531 e il 1546 da un torrione quadrangolare.



Figura 39. Mura della città di Mondavio



Figura 40. Vista dalle mura di Mondavio

1. Un sistema per lo sviluppo del turismo nella regione Marche

La regione Marche è una delle regioni più visitate d'Italia. Il flusso turistico è composto da viaggiatori italiani, in particolare lombardi, laziali, emiliani, e stranieri, soprattutto tedeschi, olandesi francesi e russi. Tuttavia il tipo di turismo che caratterizza questa regione non è distribuito lungo tutto l'arco dell'anno e si concentra lungo la costa soprattutto durante la stagione estiva. In questo periodo dell'anno anche l'interno del territorio, a vocazione culturale ed enogastronomica, beneficia di consistenti visite da parte dei turisti anche se esiste una profonda disparità tra il numero di turisti presenti sulla costa e quelli nell'entroterra. In questo scenario Urbino rappresenta un forte polo attrattore per coloro che sono interessati alla cultura. Una serie di piccoli musei sorgono poi nei centri che costellano l'entroterra, ma risultano di difficile accessibilità perché spesso si tratta di luoghi affidati alla conduzione familiare o al volontariato e non posseggono

un'attrattività sufficiente. Un'ulteriore vocazione del territorio è quella del benessere come dimostrano i numerosi festival organizzati dai comuni sul tema e la presenza di alcuni complessi termali quali quello di Montegrimano Terme, di Petriano, di Carignano Terme. Questi luoghi non sono tuttavia supportati da un soddisfacente sistema alberghiero che garantisca l'interesse di un'utenza con un più elevato tenore di vita che potrebbe essere attratta dai luoghi storici e culturali ai prodotti enogastronomici, immettendo ulteriore dinamismo all'economia locale.

L'idea è stata dunque quella di creare un sistema di luoghi di elevata qualità architettonica che potessero divenire dei poli attrattori per un turismo culturale e di lusso che valorizzi tutti i punti di forza della regione: la cultura, il benessere, il paesaggio. I complessi offrono servizi a coloro che vi soggiornano ma anche a quelli che, di passaggio, ne usufruiscono temporaneamente per andare a visitare altri luoghi della regione. Le matrici e le scelte materico-formali accomunano i tre complessi offrendo dunque un'immagine unitaria e riconoscibile al sistema.

2. Le matrici formali, le idee e i riferimenti progettuali

La concezione formale dei tre complessi deriva dallo studio delle matrici costitutive delle città murate che Francesco di Giorgio Martini propone nel suo *Trattato di architettura*. La differenziazione di tali strutture formali derivava da una diversa disposizione degli elementi di controllo che ne costituivano i vertici: i bastioni. La loro collocazione a protezione delle mura era pensata in relazione alla vulnerabilità o alla visibilità del territorio circostante. Tra tutte le strutture presentate dal Martini sono state assunte le matrici quadrata, triangolare e circolare sulla base della valutazione topografica di ogni sito, della relazione con il paesaggio circostante e della posizione dei luoghi di pregio del territorio. Il centro ideale e fisico dei tre interventi è la città di Urbino, capitale del Ducato di Montefeltro. Quest'ultima è stata presa a riferimento anche per la sua stessa morfologia, in rapporto simbiotico con quella del terreno, straordinariamente articolata e ricca di spazi

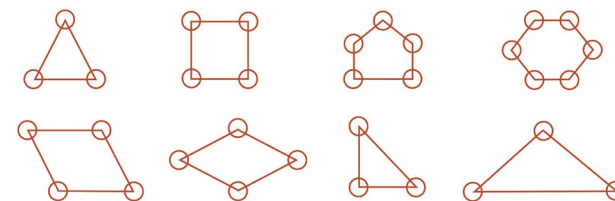


Figura 41. Schemi delle matrici riportate nel *Trattato di Francesco di Giorgio Martini*



Figura 42. Palazzo Ducale di Urbino

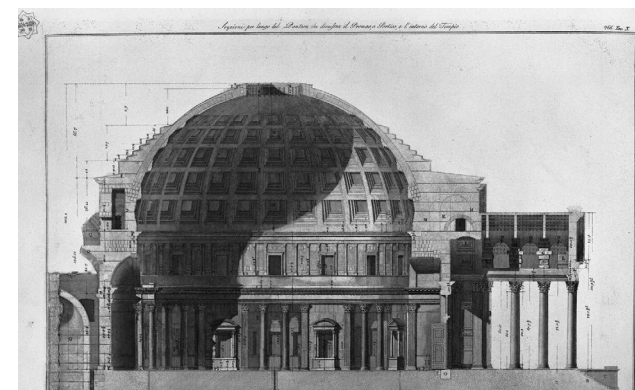


Figura 43. Sezione del Pantheon

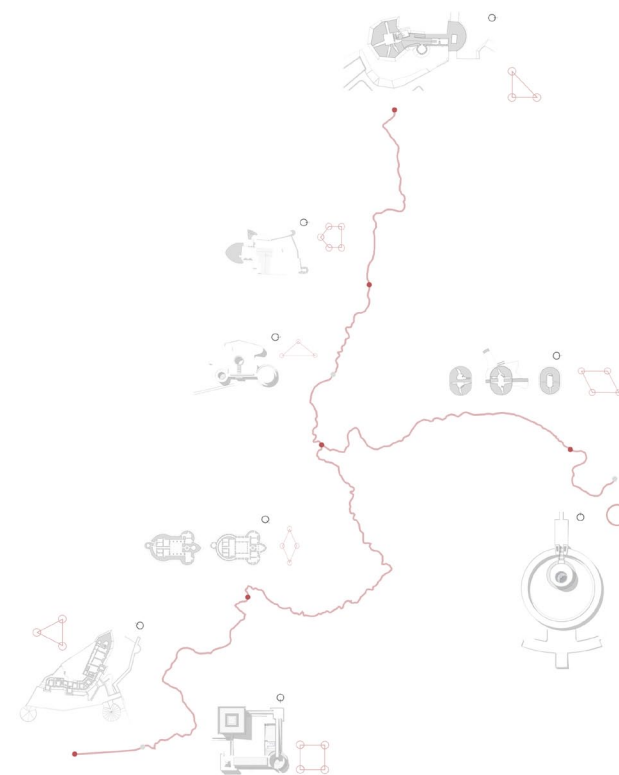
fortemente caratterizzati, peculiarità che si rispecchia anche all'interno del palazzo ducale. La presenza di un edificio che assolve il ruolo del palazzo ricorre in due dei complessi progettati. La morfologia del terreno diviene parte integrante del progetto che la ingloba e al contempo, nella sua dimensione altimetrica, ne è ordinato. Le mura che definiscono l'immagine della fortificazione racchiudono spazi fruibili e quasi sempre aperti sul paesaggio.

Tra i riferimenti che hanno guidato il progetto non è assente quello della città ideale che proprio ad Urbino, con Federico da Montefeltro, aveva avuto la sua più felice incarnazione secondo la concezione che riconosce la forma della città una espressione dello Stato e quindi del modo di governarlo. In quest'ambito nasce in fatti il dipinto della *Città ideale*, di incerta attribuzione, quale modello di perfezione della città rinascimentale, sottolineato dai riquadri del pavimento, dalla regolarità di interposizione degli edifici e la centralità dell'edificio circolare, il tutto dominato dalla geometria di forme e proporzioni. Quella della tavola di Urbino non è comunque l'unica suggestione, cui si deve affiancare quella della tavola di Baltimora, sempre attribuibile ad un pittore dell'Italia centrale, in cui sono chiaramente citati il Colosseo e l'arco di Costantino.

Il progetto dunque, non solo vuole porsi in continuità con l'opera di Francesco di Giorgio, che con le sue architetture ha trasformato questi territori, ma si rifà anche all'architettura antica, in particolare classica, e alla sua declinazione rinascimentale.

3. Le aree di progetto

I siti in cui sorgono i progetti sono stati scelti in relazione al contesto paesaggistico in cui si inseriscono e alla posizione geografica rispetto a luoghi di rilevanza culturale. Si tratta in tutti i casi di alture tra i 500 e i 1100 m s.l.m., dalle sommità dei quali la visibilità arriva a decine di chilometri. Essi sono localizzati in luoghi vergini, immersi nella natura, in prossimità di piccoli centri cittadini. La localizzazione è stata inoltre motivata dall'idea di creare un ideale percorso di riconnessione di luoghi di grande pregio architettonico e paesaggistico quali sono San Leo, la Rocca ubaldinesca di Sassocorvaro, Urbino, le fortezze di Cagli, Fossombrone e Mondavio, attraverso l'insediamento di complessi in grado di soddisfare le esigenze di un turismo culturale.



3.1 Progetto nell'area di Montecopiolo

3.1.1 Area e destinazione

L'area in cui sorge il progetto è situata ad un'altitudine di 1080 m s.l.m. nel comune di Villagrande di Montecopiolo al confine tra la regione dell'Emilia Romagna e quella delle Marche, raggiungibile dalla strada provinciale 6, in cammino da San Leo a Urbino.

La forma risulta inscritta in un quadrato e sottolineata, a tre delle estremità, da bastioni di cui quello a nord-ovest è svuotato a formare una grande rotonda per l'accesso alle terme e al museo. All'estremità sud-est sorge invece l'edificio che svolge il ruolo del palazzo e anch'esso riprende, nelle sue diverse parti, la struttura quadrata della matrice. L'ingresso principale dell'edificio quadrato guarda verso



San Leo. Il complesso ospita un centro termale e di benessere con piscina e area ristoro all'aperto, un museo di artigianato locale che ospita anche i celebri bronzi di Cartoceto, e infine, la struttura adibita ad hotel e centro congressi. I percorsi pedonali interni consentono di collegare tra loro tutte le funzioni. Dall'ingresso è possibile raggiungere il bastione sud ovest e accedere al camminamento che termina con un belvedere a strapiombo sulla rotonda.



Figura 46. Bronzi di Cartoceto, 50-30 a.C.

3.1.2 Il museo e la biblioteca

Il museo occupa la parte nord del complesso, ospita una collezione di arte e artigianato locali e costituisce l'occasione per trovare una sede definitiva ai contesi bronzi di Cartoceto. Questi ultimi rappresentano l'unico gruppo scultoreo di bronzo

dorato d'epoca romana esistente al mondo. L'insieme comprende due cavalieri, dei quali restano solo alcuni frammenti, due cavalli e due donne in piedi. Il ritrovamento avvenne nei pressi della Via Flaminia, vicino alla città di Fossombrone allora denominata Forum Sempronii.

L'idea alla base dell'allestimento è quella di creare un sistema di espositori, pannelli e piani d'appoggio, autonomi dall'involucro murario e disposti in modo da frammentare lo spazio continuo in una serie di ambienti circoscritti, più consoni alla fruizione delle opere. La scansione suggerita dai tre setti lungo la spina centrale, divide il grande spazio rettangolare in altrettanti ambiti destinati all'esposizione di sculture, lasciando un vano per la scala in corten che diviene così un elemento scultoreo essa stessa. Un piano intermedio consente di duplicare i livelli espositivi e di inserire uno spazio per la proiezione o per piccole conferenze. La bucatura puntuale dei solai del piano superiore consente di ottenere spazi a doppia altezza che dialogano con il piano inferiore.

La concezione dell'allestimento prende spunto dal progetto di Guido Canali per la musealizzazione dell'ex ospedale di Santa Maria della Scala a Siena (1998-2000), soprattutto per quanto concerne il



Figura 47. Guido Canali, Musealizzazione dell'ex ospedale di Santa Maria della Scala, Siena, 1998-2000

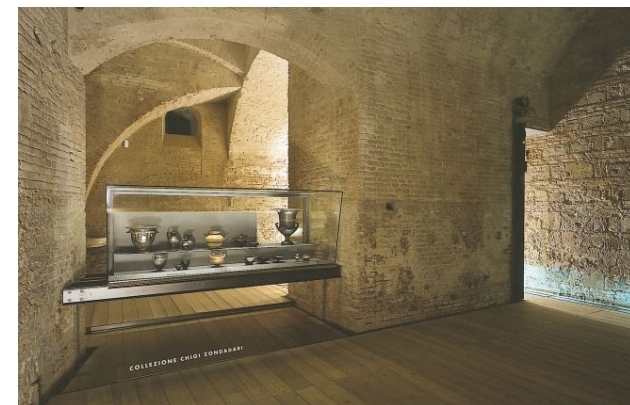


Figura 48. Guido Canali, Musealizzazione dell'ex ospedale di Santa Maria della Scala, Siena, 1998-2000

rapporto tra espositori, sostenuti da una struttura metallica, muratura in pietra a vista e trattamento delle superfici orizzontali. Per il progetto dei pannelli espositivi sospesi ad elementi metallici, la suggestione proviene da alcuni allestimenti di Franco Albini come quello per la Mostra dell'antica orefice-ria italiana alla VI Triennale di Milano del 1936. L'ultimo piano, che emerge sul camminamento della cinta muraria come un volume in vetro, è occupato dalla biblioteca. Essa comprende due aree a scaffale aperto con adiacenti zone lettura e studio e, al centro, un'area multimediale e di consultazione. Il piano è dotato anche di un punto di ristoro usufruibile anche dagli utenti del museo.

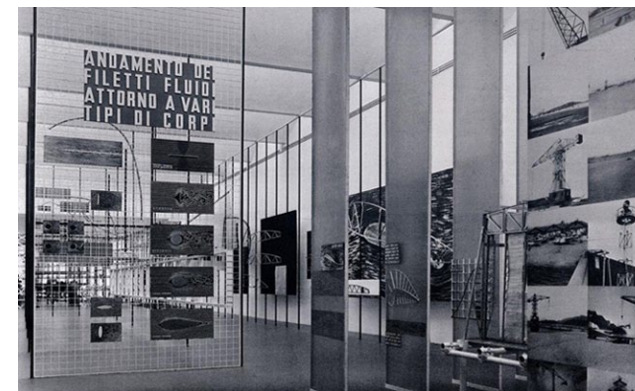


Figura 49. Franco Albini, Mostra italiana dell'Aeronautica, 1934

3.1.3 Le terme

Sulla rotonda di accesso si apre anche l'ingresso all'area termale. Il progetto delle terme è organizzato in differenti momenti che si sviluppano in sequenza e centralmente rispetto allo spazio: un primo blocco comprende gli spogliatoi e la risalita alla piscina all'aperto, mentre nella parte centrale si estende una grande vasca. Due spazi quadrati racchiusi da muri circoscrivono gli ambienti della cromoterapia. I due corridoi laterali consentono l'accesso alla piscina ma anche il traguardo verso gli altri ambienti. Segue infatti una zona più raccolta destinata a sauna e bagno turco e una serie di piccole stanze destinate alla pratica dei massaggi. Al centro si trova una piccola piscina sovrastata da un doccia per l'acqua fredda. Oltre queste stanze si trova il bar e una grande vasca con idromassaggio che occupa tutto il puntone sud ovest. La piscina all'aperto consta di una vasca profonda, la quale in due punti consente di vedere la parte al chiuso grazie al trattamento vetrato del fondo, e di una



Figura 50. Peter Zumthor, esterni delle terme di Vals, Svizzera, 1998



Figura 51. Peter Zumthor, interni delle terme di Vals, Svizzera, 1998

più piccola destinata ai bambini. Si creano in questi modi, fonti di luce naturale nello spazio ipogeo.

3.1.4 L'hotel

Il volume destinato all'hotel si configura come un edificio a corte centrale scoperta al cui centro è collocato un cubo contenente l'auditorium. La matrice compositiva è quella della casa romana con l'impluvium e del palazzo rinascimentale del Duca di Montefeltro. L'aspetto ricercato è quello di un volume continuo e massiccio nella sua cortina muraria con aperture sul paesaggio, scandite regolarmente in lungo tutto il perimetro.

Tali aperture costituiscono una rivisitazione delle finestre di Francesco di Giorgio Martini. Lo studio della composizione e delle proporzioni è stato condotto sul modello delle aperture di Palazzo Ubaldini ad



Figura 52. Cortile d'ingresso del Palazzo Ducale di Urbino

Apecchio attribuito all'architetto senese e realizzato nel 1578. La cornice aggettante è stata mantenuta e geometrizzata, riducendola ai suoi elementi costitutivi essenziali. Anche la modanatura, studiata dal Martini e assimilata alle proporzioni e alle parti del volto umano, nel progetto ha mantenuto la stessa suddivisione, semplificata in un disegno privo di linee curve e salvaguardando tuttavia gli effetti chiaroscurali con il mantenimento dello sfalsamento della sezione.

A livello distributivo il piano terra è occupato dagli ingressi al termine dei percorsi provenienti dalle zone di parcheggio e dal bastione a nord, e dal camminamento lungo le mura e dalla piscina a ovest. In prossimità di questi sono collocati rispettivamente la reception e un piccolo bar. I due lati della corte perpendicolari all'ingresso principale sono lasciati liberi per ospitare eventi espositivi e consentire la visuale totale sul cubo dell'auditorium. Quest'ultimo è stato trattato come un volume chiuso, protetto da un involucro vetrato e galleggiante sull'acqua. Il riferimento progettuale è quello degli uffici per la Junta de Castilla y Leòn di Alberto Campo Baeza a Zamora (2012).

I piani superiori sono adibiti ad hotel: il primo piano ospita le suites matrimoniali più piccole, mentre il

secondo e il terzo piano sono dotati di suites di lusso. Al secondo piano sono inoltre collocati il ristorante, la palestra e il bar che insiste sulla copertura dell'auditorium.

I sistemi di risalita sono collocati ad angoli opposti attraverso scale sorrette da cavi in acciaio ispirate a quelle di Eero Saarinen per il General Motors Technical Center (1946-1955).

3.2 Progetto nell'area di Monte Cesano

3.2.1 Area e destinazione

L'area è situata ad un'altitudine di 580 m s.l.m., raggiungibile da Urbino dalla Strada Provinciale delle Cesane in direzione di Petriano. Da questa posizione, guardando verso sud, è possibile vedere la Gola del Furlo. La matrice qui utilizzata è invece quella triangolare. Il bastione a punta è rivolto verso nord, mentre in direzione est ovest la forma è conclusa da due torri circolari. In mezzo a questi si apre l'ingresso, sottolineato da un volume vetrato aggettante che si protende dalla cortina muraria. Il progetto ha una destinazione museale. Il bastione circolare maggiore, ospitante un teatro circolare con galleria superiore, è predisposto per avere una scena frontale oppure centrale. L'ultimo piano del



cilindro ospita un ristorante con terrazza e vista a 360 gradi sul paesaggio. L'articolazione degli ambienti, in gran parte ipogei, si richiama alle tombe micenee a thòlos nonché alla rivisitazione del tema operata da Franco Albini nel Museo del Tesoro di San Lorenzo a Genova (1952-1956).

L'organizzazione dei percorsi pedonali consente di raggiungere la copertura dell'edificio, posizione privilegiata per ammirare il paesaggio. Dalla rampa circolare che affianca il bastione maggiore si sale al livello del porticato che accompagna alla scala. Da questa si sale al punto più alto sul quale si apre la rotonda di snodo centrale del museo.

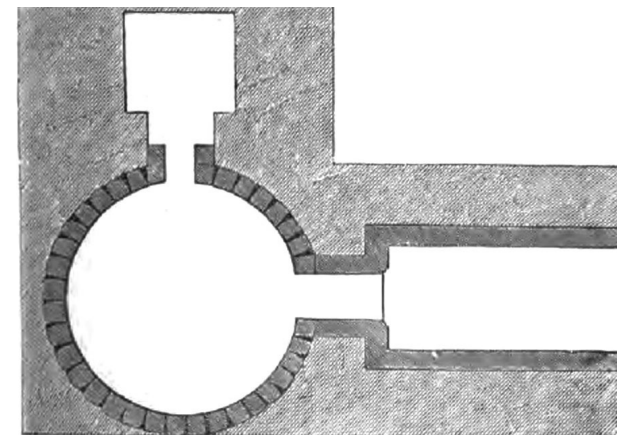


Figura 53. Tomba micenea a tholos

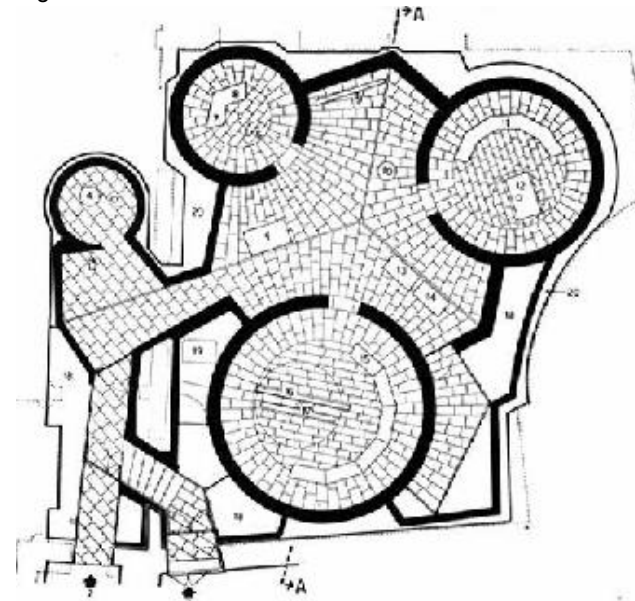


Figura 54. Franco Albini, Museo del Tesoro di San Lorenzo, Genova

3.2.2 Il museo e le sculture di Arnaldo Pomodoro

La prima parte del museo è stata destinata all'esposizione di alcune sculture di Arnaldo Pomodoro e risulta organizzata in ampie sale, più consone per l'esposizione e la fruizione di queste grandi opere di arte contemporanea. La scelta di questo artista è dovuta al suo forte legame con il territorio marchigiano dove ha trascorso gli anni della giovinezza e della formazione e dove ancora possiede un'abitazione, nel piccolo centro di Pietrarubbia. Le opere scelte erano state esposte in diversi momenti e temporaneamente, in alcuni centri del territorio di Pesaro Urbino. In questo luogo dunque si vuole condensare la memoria di questa esperienza legata al territorio.

Il museo si compone dunque di una parte iniziale dedicata allo scultore, caratterizzata da ampi spazi a doppia altezza e da un secondo livello che consente anche l'accesso alle gallerie del teatro e al ristorante.

La scala per la risalita è ispirata al progetto di una delle scale del terminal di Malpensa progettata da



Figura 55. Arnaldo Pomodoro, Ruota II, 1995



Figura 56. Arnaldo Pomodoro, Sfera grande, 1995

delle scale del terminal di Malpensa progettata da Vittorio Gandolfi. Il resto del museo è dedicato all'esposizione di pezzi artistici di provenienza locale. L'allestimento è pensato per la collocazione delle opere al centro dello spazio in modo che sia possibile fruirle da tutte le angolazioni e da un'opportuna distanza. La parte destinata all'arte locale è invece articolata in una sequenza di nicchie definite da setti e destinate ad accogliere sculture, cui si interseca perpendicolarmente un sistema di sale caratterizzate da un'esposizione a muro. La struttura è in cemento armato, coadiuvata da colonne binate in acciaio.

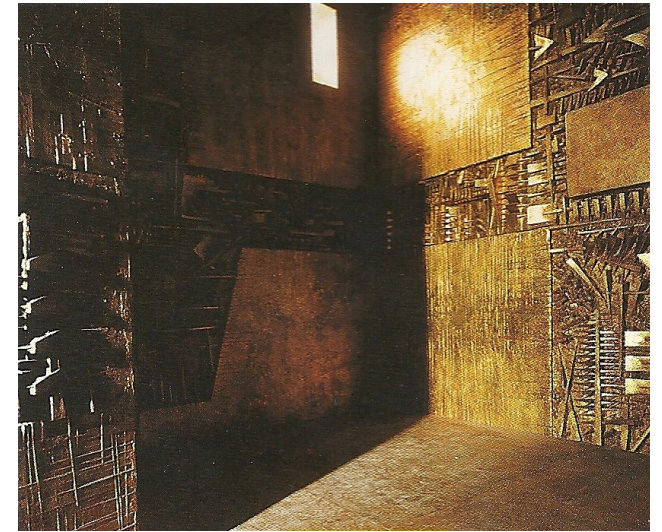


Figura 57. Arnaldo Pomodoro, Stanza del labirinto, 1995

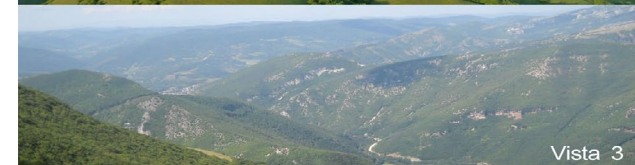
3.1 Progetto nell'area di Monte Petrano

3.3.1 Area e destinazione

L'area è situata ad un'altitudine di 1060 m s.l.m., in località Monte Petrano. Il sito è accessibile da Cagli dalla Strada Monte Petrano.

La matrice compositiva è quella circolare e, anche in questo caso, l'edificio centrale riprende la

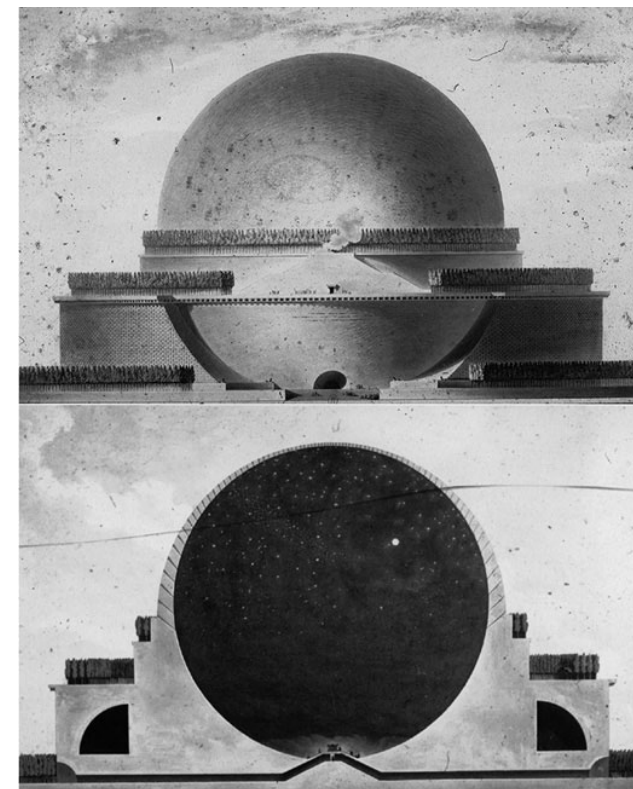
struttura della matrice generale. L'accesso al complesso avviene attraverso una sequenza di due propilei. Il cerchio esterno, ad una quota inferiore, ospita gli appartamenti del residence e il ristorante, in posizione centrale e opposta ai propilei, raggiungibile con un percorso carrabile culminante in un belvedere. Dai propilei più prossimi all'edificio, che fungono da elementi di risalita, si raggiunge il



complesso termale, sviluppato nei piani interrati. All'ultimo piano dell'edificio è collocato un ristorante a servizio del centro benessere ma fruibile anche indipendentemente.

3.3.2 Il centro termale

L'edificio si presenta come un cilindro vetrato scandito dalla trama regolare dei serramenti. Oltre il vetro si intravede la struttura muraria circolare che caratterizza l'interno e sostiene la grande cupola vetrata sovrastante la piscina centrale. Essa è infatti il fulcro della composizione la cui identità deriva dalla suggestione della cupola del Pantheon oltre che dal progetto utopico del Cenotafio di Newton concepito e non realizzato da Etienne-Louis Boullée nel 1784. La cupola infatti, dall'estradosso al punto inferiore della vasca d'acqua, descrive una sfera.



Il centro termale si sviluppa ai due piani inferiori rispetto all'ingresso dei quali il più basso è occupato solo dalla piscina centrale e dallo spazio di distribuzione. L'ingresso sembra galleggiare sull'acqua ed è interamente fruibile come luogo di esposizione. I vari ambienti del centro termale sono organizzati circolarmente attorno ad un corridoio di distribuzione. Le vasche sono differenziate a seconda dei trattamenti benessere e sono intercalate da spazi raccolti che contengono spazi per la sauna e il bagno turco, idromassaggi per singoli o coppie, spazi di ristoro. Un ulteriore piano intermedio tra quelli delle terme e quello del ristorante occupa la palestra e il centro per i massaggi.

Uno dei riferimenti progettuali utilizzati per la definizione degli spazi interni delle terme è quello di Aranguren+Gallegos Arquitectos nel progetto del Jardin tallado ad Alcalá de Henares (2002). Il trattamento degli interni è caratterizzato da una continuità di materiale tra esterno e interno per quanto riguarda l'uso della pietra che si accosta a quello del vetro. Nella parte delle piscine il materiale dominante è il mosaico.

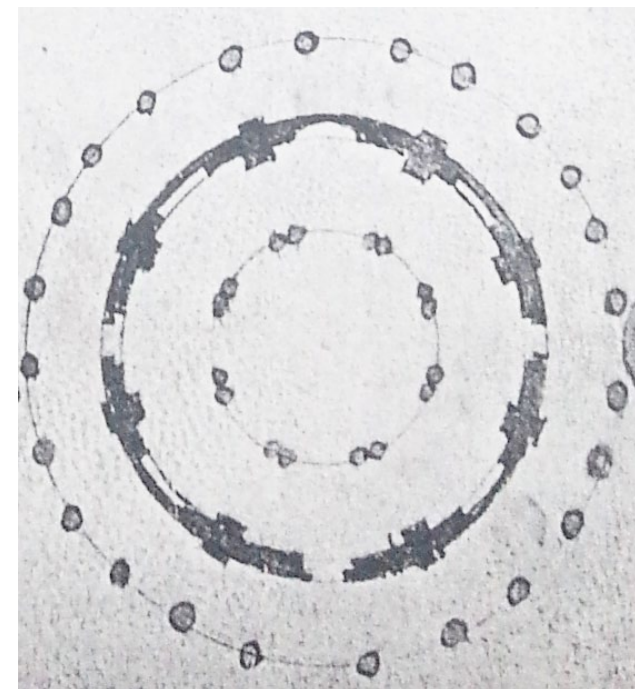


Figura 59. Disegno di edifici a pianta centrale, Francesco di Giorgio Martini, codice Magliabechiano



Figura 60. Pittore ignoto dell'Italia centrale, *Città ideale*, Galleria Nazionale delle Marche

3.3.3 Il residence

La parte di residenza per vacanze comprende appartamenti di diverso taglio, in tipologia simplex e duplex. Essi si aprono con grandi vetrate verso l'interno del perimetro circolare, mentre all'esterno si affacciano sul paesaggio attraverso i tagli delle finestre che ne inquadrano dei frammenti. La zona giorno e gli accessi si aprono sullo spazio interno mentre la zona notte si organizza lungo il muro esterno. Le tipologie di alloggi sono tre: una tipologia simplex con due camere, di cui una singola e una matrimoniale con bagno privato, una simplex grande con tre camere di cui due doppie/matrimoniali con bagno privato ed una singola/studio, e infine una tipologia duplex con zona giorno a piano terra e zona notte composta da due camere con bagno privato.

Gli alloggi sono stati concepiti con spazi collettivi caratterizzati da continuità e blocchi servizi concentrati al centro.



Figura 61. Pittore ignoto dell'Italia centrale, *Citta ideale*, fine XV sec., Walters Art Museum, Baltimora

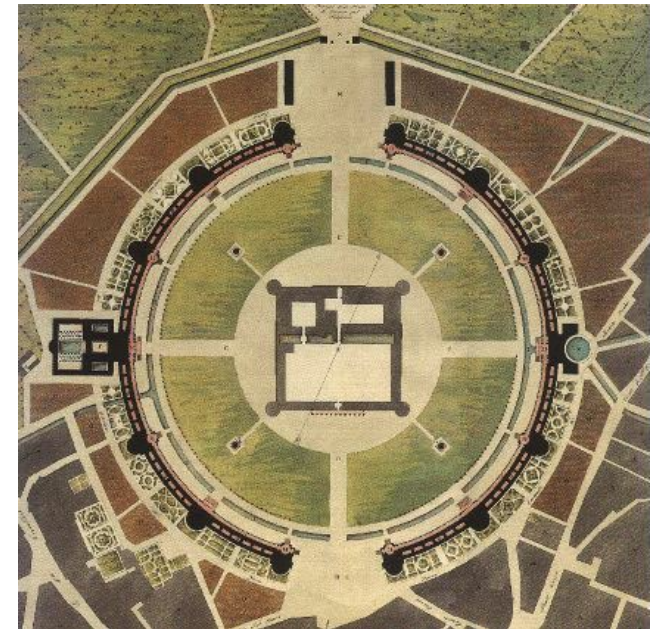


Figura 62. Giovanni Antonio Antolini, Progetto del Foro Bonaparte, XVIII sec.

4. Conclusioni

L'interesse dell'esperienza di Tesi qui proposta risiede nelle modalità di approccio al confronto con l'architettura del passato. Il rapporto con il territorio e la sua identità si è focalizzato su una tipologia architettonica particolare, la Rocca, la cui diffusione in questi luoghi ne racchiude la storia e la vocazione. L'analisi della matrice è avvenuta attraverso la lettura e l'interpretazione dell'architettura, condotta attraverso ridisegni, letture di testi teorici, sopralluoghi, ai fini di decifrarne dei caratteri costitutivi, formali e materiali. Questi elementi, insieme alle matrici ad essi sottese, sono profondamente legati all'incarnazione di una specifica funzione, quella difensiva. In fase progettuale, durante il processo della composizione, abbiamo cercato di riprendere e declinare tali aspetti costitutivi delle forme analizzate per riattualizzarli, offrendo loro così nuove possibilità espressive che potessero rispondere anche a funzioni contemporanee.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

LA RICERCA STORICA E LO STUDIO

VOLPE, Gianni, *Francesco di Giorgio:architetture nel ducato di Urbino*, Clup CittàStudi, Milano, 2008

FIORE, Francesco Paolo, *Città e macchine del '400 nei disegni di Francesco di Giorgio Martini*, Olschki, Firenze, 1978

FIORE, Francesco Paolo, a cura di, *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro, atti del Convegno internazionale di studi, Urbino, monastero di Santa Chiara, 11-13 ottobre 2001*, Olschki, Firenze, 2004

FIORE, Francesco Paolo, TAFURI, Manfredo, a cura di, *Francesco di Giorgio architetto*, Electa, Milano, 1993

NAZZARRO, Barbara, VILLA, Guglielmo, a cura di, *Francesco di Giorgio Martini: rocche, città, paesaggi: atti del Convegno nazionale di studio: Siena, 30-31 maggio 2002*, Kappa, Roma, 2004

MARTINI, Francesco di Giorgio, *Trattato di architettura*, Giunti Barbera, Firenze, 1967

MARCHI, Alessandro, VALAZZO, Maria Rosaria, *La città ideale. L'utopia del Rinascimento a Urbino tra Piero della Francesca e Raffaello*, Electa, Milano, 2012

www.regione.marche.it

www.turismo.marche.it

www.turismo.pesarourbino.it

www.urbinoculturaturismo.it

www.comune.san-leo.rn.it

www.comune.mondavio.pu.it

www.comune.cagli.ps.it

www.comune.sassocorvaro.pu.it

www.comune.fossombrone.ps.it

www.comune.mondolfo.pu.it

IL PROGETTO

MURRAY, Peter, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Laterza, Bari, 1989

MARTA, Roberto, ZANDER, Giuseppe, *Architettura romana: tecniche costruttive e forme architettoniche del mondo romano*, Kappa, Roma, 1985

BUCCI, Federico, *Franco Albini*, Electa architettura, Milano, 2009

ZUMTHOR, Peter, *Peter Zumthor works: buildings and projects 1979-1997*, Lars Muller, Baden, 1998

KRIER, Léon, *Albert Speer: architecture 1932-1942*, Archives d'architecture moderne, Bruxelles, 1985

www.europaconcorsi.com

MUSEI

RUGGERI TRICOLI, M. Clara, VACIRCA, M. Désirée, a cura di, *L'idea di museo: Archetipi della comunicazione museale nel mondo antico*, Lybra immagine, Milano, 1998

CATALDO, Lucia, PARAVENTI, Marta, *Il museo oggi: linee guida per una museologia contemporanea*, Hoepli, Milano, 2007

BASSO PERESSUT, Luca, *Musei architetture 1990-2000*, Federico Motta Editore, Milano, 1999

SUMA, Stefania, *Musei II architetture 2000-2007*, Federico Motta Editore, Milano, 2007

ALBERTINI, Bianca, BAGNOLI, Sandro, *Scarpa: i musei e le esposizioni*, Jaca Book, Milano, 1992

BUCCI, Federico, ROSSARI, Augusto, a cura di, *I musei e gli allestimenti di Franco Albini*, Electa, Milano, 2005

MONTANER, Josep Maria, *Nuovi musei: spazi per l'arte e la cultura*, Jaca Book, Milano, 1990

MAROTTA, Antonello, *Atlante dei musei contemporanei*, Skira, Milano, 2010

CALIARI, Pier Federico, *La forma dell'effimero: tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture*, Lybra immagine, Milano, 2000

CALIARI, Pier Federico, ARNALDI, Arnaldo, a cura di, *Carlo Scarpa e il modello dell'effimero: 15.12.2000*, Libreria CLUP, Milano, 2001

CENTRI TERMALI E LUOGHI DEL BENESSERE

MICHELI, Simone, a cura di, *Centri benessere*, Federico Motta Editore, Milano, 2005

FASOLI, Paolo, SAN PIETRO, Silvio, *Spas & recreation centers*, L'archivolto, Milano, 2004

SHULTZ, Sarah, SAN PIETRO, Silvio, *Relax: interiors for human wellness*, Birkhauser, Milano, 2004

MARCHESINI VIOLA, Pierluigi, MOTTURA, Giovanna, PENNISI, Alessandra, *L'architettura dell'acqua fontane, giochi d'acqua, piscine private, centri termali e fitness*, Maggioli, Rimini, 2005

FAROLDI, Emilio, CIPULLO, Francesca, VETTORI, Maria Pilar, *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2007

STACCIOLI, Romolo Augusto, *Le terme di Roma antica*, Tascabili economici Newton, Roma, 1995

SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DI
ROMA, *Terme di Caracalla*, Electa, Milano, 1998
SIGRID, Hauser, *Therme Vals*, Infolio, Paris, 2007

HOTEL

MOSTAEDI, Arian, *Design hotels*, Links, Barcelona, 2001

KISHIKAWA, Hiro, *Classic hotel: great hotels of the world, vol. 1*, Kawade Shobo Shinsha, Tokyo, 1990

VAN UFFELEN, Chris, VAN UFFELEN, Georgia,
a cura di, *1000 x European hotels*, Braun, Berlin,
2008

VICKERS, Graham, *21st century hotel*, King, London, 2005

RIEWOLDT, Otto, *Alberghi contemporanei*, Logos,
Modena, 2002

CUITO, Aurora, *Alberghi e design*, Logos, Modena, 2002

SAN PIETRO, Silvio, GALLO, Paola, *Design hotels in Italy*, L'archivolta, Milano, 2004

LATINA, Corrado, TORRICELLI, Maria Chiara,
Edilizia per il turismo e la ristorazione: alberghi, motel, villaggi turistici, agriturismo, ristoranti, bar, UTET, Torino, 2007

SALVI, Riccardo, *Bar e ristoranti*, Franco Angeli, Milano, 2012

MAINOLI, Anna, *Caffé e ristoranti*, Motta Architettura, Milano, 2008

